

Bibliografia

Cassano S.M., Muntoni I., Barbaro C.C. 1995. *Dall'argilla al vaso. Fabbricazione della ceramica in una comunità neolitica di 7000 anni fa.* Museo delle Origini, Roma.

Childe V.G. 1951. *Man makes himself.* New American Library of World Literature, London.

Orton C., Tyers P., Vince A. 1993. *Pottery in Archaeology.* Cambridge University Press, Cambridge.

Rice P.M. 1987. *Pottery Analysis: a Sourcebook.* University of Chicago Press, Chicago.

MUSEO ARCHEOLOGICO

CIVICI MUSEI DEL CASTELLO

Colle del Castello - 33100 Udine

Tel. 0432 271591

Orario invernale 10.30-17.00 (01/10-30/04)

Orario estivo 10.30-19.00 (01/05-30/09)

Ultimo biglietto mezz'ora prima della chiusura

Chiuso il lunedì

TARIFFE D'INGRESSO

Intero 5,00 Ridotto 2,50

Fino ai 17 anni ingresso gratuito

Testi: Sara Roma
Coordinamento: Paola Visentini
Impaginazione: Micaela Piorico



Museo Archeologico

La tecnologia ceramica nel Neolitico

La tecnologia ceramica nel Neolitico

La ceramica documenta, per la prima volta nella storia, la capacità dell'uomo di trasformare una materia prima naturale, l'argilla, in un prodotto artificiale completamente nuovo mediante il processo di cottura.

Durante il Neolitico la produzione dei recipienti ceramici era in genere di tipo domestico, svolta occasionalmente per esigenze personali, soprattutto da donne in possesso di una tecnologia molto semplice. Di più complessa organizzazione era la lavorazione attuata in modo più continuato (tempo parziale) in specifiche aree dell'abitato appositamente attrezzate, i laboratori domestici, finalizzata alla realizzazione di recipienti di uso e scambio comunitario.

La lavorazione ceramica richiedeva esperienza, manualità e senso estetico, abilità che, oltre alle specifiche doti individuali, presupponevano un periodo di apprendimento all'interno del gruppo familiare.

Il processo produttivo era complesso e articolato in più fasi.

La cavatura dell'argilla. Le argille, che per definizione corrispondono a rocce sedimentarie detritiche, derivate cioè dalla disgregazione di altre rocce pre-esistenti, sono tra le materie prime più diffuse sulla crosta terrestre. Nel corso del Neolitico la raccolta avveniva di frequente nei terreni vicini all'insediamento o nella stessa area dell'abitato, come provano le fosse e i pozzetti spesso individuati nel corso degli scavi archeologici.

Preparazione dell'impasto. L'argilla così ottenuta veniva esposta agli agenti atmosferici (pioggia, aria, sole) in modo da raggiungere il giusto grado di umidità, ed eventualmente depurata dagli inclusi più grossolani, attraverso la giacitura in acqua entro vasche di decantazione. In seguito veniva miscelata con acqua, nella quantità necessaria per ottenere un impasto manipolabile e unita ai cosiddetti materiali degrassanti o inclusi, quali ad esempio sabbia, frammenti di roccia, ossa animali o ceramica provenienti da recipienti già rotti, necessari per ridurre il rischio di fessurazione e deformazione/rottura del recipiente durante l'essiccamento e la cottura.

Modellazione. Nel Neolitico la modellazione era eseguita esclusivamente a mano. Le tecniche utilizzate variavano in base alla forma del recipiente che si voleva ottenere. Quella più semplice era la modellazione a pressione, ottenuta asportando l'argilla al centro del blocco in lavorazione e innalzando poi le pareti laterali con le dita. Con questa tecnica, pur efficace nella sua semplicità, si potevano però ottenere solo recipienti di dimensioni alquanto ridotte. Di più largo impiego era la tecnica a "colombino" (o "cercine") che prevedeva la realizzazione di più cordoni cilindrici di argilla uniti a cerchio, poi sovrapposti e saldati per mezzo della pressione delle dita. Al corpo del recipiente così modellato erano quindi unite le altre parti lavorate separatamente (collo, fondo, anse per la sospensione) ed eventualmente applicati gli elementi decorativi plastici, quali cordoni, prese e bugne.

Rifinitura delle superfici. Ottenuta la forma desiderata, e prima della cottura, il vasaio effettuava le operazioni di rifinitura delle superfici. La lisciatura consisteva nella semplice regolarizzazione delle superfici ancora umide, per mezzo di strumenti morbidi (es. dita umide, fascio di fibre vegetali, cuoio umido, etc.). Di più complessa esecuzione era la lucidatura parziale (brunitura) o totale (lucidatura). Per ottenerla, il vasaio doveva "strofinare", sempre nella stessa direzione e con un movimento ripetuto, le pareti del vaso quasi/del tutto essiccate (a "consistenza cuoio") per mezzo di strumenti rigidi e lisci (ad es. ciottoli di fiume; spatole in legno): l'azione meccanica di strofinamento determina l'iso-orientamento delle particelle di argilla con riflessione della luce incidente e conseguente effetto di lucentezza, visibile ad occhio nudo.

Decorazione. Le tecniche di decorazione più diffuse durante il Neolitico erano: l'impressione, ottenuta imprimendo lo strumento (dita/unghie della mano, conchiglie, semplici bastoncini in legno a una o più punte, pettini, etc.) sulla superficie del vaso; l'incisione e il graffito, ottenute trascinando sulle pareti del recipiente preparate o cotte nel secondo caso, lo strumento a una o più punte (in osso, legno, pietra); la pittura, realizzata applicando sulla superficie (con le dita o pennelli) uno o più strati di miscele coloranti (in genere nero, rosso, bianco), ottenute da sostanze minerali (ad es. argille con ossidi di ferro od ocre per il rosso) o vegetali. La scelta di decorare (o meno) un recipiente era dipendente da diversi fattori: estetico, legato cioè alla volontà di rendere i recipienti più belli alla vista; pratico, per favorirne la presa o per aumentare l'impermeabilità delle superfici; simbolico, fungendo la decorazione, in assenza di scrittura, da strumento di comunicazione di messaggi legati all'identità culturale di appartenenza o all'espressione delle differenze (di ruolo, sesso, età, etc.) tra i membri di uno stesso gruppo o tra gruppi culturalmente distinti.

Essiccazione pre-cottura. In questa fase il vaso doveva essere esposto in un ambiente secco e ventilato ma non direttamente al sole, al fine di ottimizzare la completa eliminazione dell'acqua residuale contenuta nell'impasto argilloso ed evitare deformazioni e fratture durante la cottura.

Cottura. Ultima ma determinante era la fase di cottura, un processo irreversibile attraverso il quale si verifica la trasformazione dell'argilla in corpo ceramico. Nel corso del Neolitico la cottura della ceramica avveniva in genere in focolari all'aperto, semplici fosse scavate direttamente nel terreno, al cui interno venivano deposti i recipienti, poi coperti con il combustibile necessario per l'accensione del fuoco (legna più o meno secca, carbone, paglia, escrementi di animali), ma sono note anche strutture più complesse, i forni a pozzo, dotati di pareti laterali e volta di copertura. In entrambi i casi i recipienti erano a contatto più o meno diretto con il combustibile e la cottura avveniva lentamente, ad una temperatura in genere non superiore a 850°C/950°C. Data l'estrema semplicità delle strutture di combustione, al vasaio era richiesta una notevole abilità. Egli non solo doveva evitare sbalzi repentini di temperatura che avrebbero causato shock termici e la conseguente fatale rottura dei recipienti ma anche controllare il flusso di aria all'interno della camera di combustione: il cattivo controllo dell'aria (scarsità/abbondanza di ossigeno) all'interno del focolare avrebbe infatti determinato la colorazione a macchie